

«Una sfida e una provocazione» rispondono i metalmeccanici

L'intimidazione della Federmecanica all'indomani di un lungo incontro per ricercare le condizioni della ripresa delle trattative - Colloquio con Pio Galli

ROMA — La Federmecanica ha denunciato alla magistratura l'intera segreteria generale della Fim per il picchettaggio delle portinerie delle aziende indotto per oggi e domani. «Un atto gravissimo — ci ha detto il segretario generale del sindacato dei metalmeccanici Pio Galli — che si muove in perfetta sintonia con la linea di sfida, di intimidazione e di provocazione ideata dalla Confindustria e praticata dalla Federmecanica nei confronti non solo dei metalmeccanici, ma di tutto il movimento sindacale italiano».

«Un atto assurdo e ingiustificabile», ha commentato Franco Benigni, segretario del sindacato che gli è definito nei giorni scorsi — mentre infuriava la gazzarra del padronato sugli scioperi articolati — che i picchettaggi delle portinerie erano forme di lotta dimostrative a tempo determinato. «Il presidente non blocca le merci», ha detto Venanzio, segretario della Fim. Rispondendo alle accuse della Federmecanica secondo le quali

queste forme di lotta costituirebbero «azioni dolose che procurano alle imprese e alla Federmecanica stessa gravi danni», lederebbero «la libertà di gestione aziendale nonché l'autonomia contrattuale». Il padronato chiede al giudice «di far cessare gli scioperi e, addirittura, il risarcimento «degli eventuali danni».

«Questa «mossa» del padronato viene all'indomani del lungo incontro tra la presidenza della Federmecanica e la segreteria generale della Fim che ha fissato il prossimo appuntamento per il 30. Il rinvio (la riunione era prevista per domani) è stato chiesto dall'associazione degli industriali e motivato con la necessità di riunire gli esperti e i tecnici proprio in relazione alla ripresa del negoziato.

La riunione di martedì non poteva certo servire a sciogliere, come si dice, tutti i «nodi» che ostacolano ancora un negoziato fruttuoso, ma ha dimostrato, appunto, lo dimostra, appunto, l'approfondimento tecnico



Walter Mandelli Fulvio Bracco

E il presidente dell'Asschimici offre subito un milione di lire

ROMA — In prima fila il presidente dell'Asschimici, Fulvio Bracco, che alla Bayer, alla Max Mayer, alla Arden, alla Ciba, tutte aziende chimiche interessate a tirare al massimo la produzione, sono state offerte somme (un milione di lire, pare) a titolo di aumenti di merito, di premi di produzione sui prossimi miglioramenti contrattuali. L'obiettivo scoperto di questo scandaloso operazione salariale è dividere il fronte di lotta per il rinnovo del contratto (proprio oggi iniziano le trattative tra Fulvio Bracco e Asschimici) ed evitare, dopo la conclusione del contratto, una diretta fase di confronto nelle aziende sulle politiche industriali. Non importa quale sia il costo. E pensare che lo stesso Bracco ha dichiarato che le 30 mila lire d'aumento chieste dai chimici «non sono 30 mila lire». Ma si sa. Bracco lo ha detto a 24 ore — vuole un contratto con pragmatismo.

forma di intimidazione e di provocazione può fermare un tanto meno distogliere l'attenzione e il impegno dei metalmeccanici, e dell'insieme del movimento sindacale, dalla determinazione di lotta per il conseguimento dei propri obiettivi. A questi atti provocatori della Federmecanica — prosegue Galli — sono convinti che ancora una volta sarà risorto un comportamento unitario, democratico di tutta la categoria, la quale, riprendendo ogni sorta di provocazione, continuerà con la sua contabilità di sempre la lotta per concludere nel più breve tempo possibile il contratto.

Concludiamo con il calendario delle trattative: domani e il 3 maggio con l'Inter-sindacato; il 7 e l'8 con la Confindustria.

G. F. Mennella

Quando gli operai gestiscono gli impianti

Queste esperienze smentiscono la Confindustria

Le organizzazioni padronali, con la Confindustria che si è assunta il compito di far da testa d'ariete, continuano ad alimentare la polemica le piattaforme contrattuali, determinano una conflittualità sterile e, al tempo stesso, pericolosa per i livelli produttivi; la riduzione dell'orario di lavoro si sommerebbe ai vuoti determinati dall'assenteismo; certe pressioni sindacali spianano la strada all'assistenza. Che non sia questa la vera radiografia della classe operaia lo dimostrano non solo le cifre che abbiamo pubblicato domenica (finora non smentite) ma anche tre esperienze offerte dalla cronaca.

All'ex Unidat di Segrate (Milano) i lavoratori che hanno deciso di continuare l'attività produttiva organizzandosi in cooperativa possono vantare, dopo soli 6 mesi di gestione della fabbrica, un bilancio di 80 milioni di investimenti, 60 milioni di utili, nessun debito corrente. Tutte le più pessimistiche previsioni, che avevano indotto le partecipazioni statali a escludere questa fabbrica dal piano di risanamento, sono state capovolte. Quei dipendenti dell'ex Unidat che hanno accettato di percorrere la strada della cooperativa, 223 sui 300 precedentemente occupati, hanno investito in proprio: un milione ciascuno. Sono rimasti in fabbrica a lavorare in 160. Grazie al loro impegno il programma produttivo — alla cui formazione tutti hanno contribuito — cammina speditamente. L'assenteismo, poi, non supera il 3 per cento, un dato eccezionale pari a quello della Germania. Può essere una lezione per quanti, anche in questi rinnovi contrattuali, rifiutano di riconoscere ai lavoratori non solo i diritti d'informazione sui programmi aziendali, ma anche la partecipazione a un nuovo assetto dell'organizzazione del lavoro.

I chimici, con la settimana di lotta conclusasi con la manifestazione di Cagliari, hanno dimostrato che la ripartizione delle quote produttive nel campo delle fibre per i singoli stabilimenti è effettivamente possibile. Quindi, la programmazione serca. E allora, che si aspetta a imporre la ai grandi gruppi? Con l'autogestione sono stati ottenuti alla Sir di Porto Torres e alla Chimica e fibre del Tirso quegli aumenti di produzione che possono consentire di modificare sensibilmente i conti aziendali, ancora pesantemente in rosso. E pensare che ancora nelle settimane scorse il governo ha concesso altri 33 miliardi col solito provvedimento tamponante! Che vuole l'assistenza?

I tessili, infine, i lavoratori dell'Inteca e dell'Andrea di Castrovillari hanno approfittato della giornata di lotta per organizzare, dentro gli stabilimenti, la nuova fase di lotta. Faranno anche loro l'autogestione. Se la Montedison abbandona i «rami secchi», i lavoratori si danno da fare per evitare che gli impianti tra i più moderni siano sacrificati sull'altare dei pochi finanziari.

Tre esempi. Dicano che tra i lavoratori c'è la volontà di lotta, ci sono le capacità professionali, c'è la forza di impedire lo sfascio.

p. c.

L'Indesit licenzia quindici operai assenteismo

Dalla nostra redazione TORINO — La direzione della Indesit, la nota industria di elettrodomestici, ha scatenato un grave attacco anti-operai, consegnando ieri sera le lettere di licenziamento a quindici operai, di quasi tutti i suoi stabilimenti di Nona ed Orbassano, accusandoli di essere «assenteiste». Per sottolineare il carattere repressivo ed assolutamente ingiustificato del grave provvedimento, basti dire che una delle donne licenziate ha avuto due maternità nel corso di tre anni, un'altra ha 54 anni di età ed è in attesa della pensione di invalidità dopo aver avuto già in fabbrica due collaudi nervosi, una terza da mesi è costretta a fare la maglia in fabbrica per ingannare il tempo dal momento che la direzione volutamente non le assegnava nessun lavoro.

Inoltre, la Indesit ha comunicato il provvedimento di licenziamento alle lettere di licenziamento alle interessate, proprio alla vigilia di un ponte che nell'industria di elettrodomestici dura fino al 2 maggio: l'azienda sperava così di rendere impossibile ai licenziati ogni risposta di lotta. Ma in questo si è sbagliata, perché fin da ieri sera quasi tutte le fabbriche del gruppo sono state bloccate da scioperi e percorse da cortei di lavoratori. Una grande assemblea si è svolta all'interno dello stabilimento numero 5 a Nona.

Il 2 maggio la Cisl eleggerà il nuovo segretario generale

ROMA — Il Consiglio generale della Cisl si riunisce mercoledì prossimo, 2 maggio. Roma discuterà la nuova composizione e integrazione della segreteria. In sostanza dovrà procedere alla nomina del nuovo segretario generale. La sostituzione di Luigi Macario, dimissionario per presentarsi candidato della Democrazia cristiana alle prossime elezioni politiche e al Parlamento europeo.

Le dimissioni di Macario non sono ancora ufficiali anche se, a quanto risulta, ha confermato questa sua decisione nella riunione di ieri della segreteria della confederazione.

Candidato alla massima carica della confederazione è l'attuale segretario generale aggiunto, Pierre Carniti. Sembra inoltre che sia stato già raggiunto l'accordo per la contemporanea elezione di Franco Marini, leader della ex corrente di minoranza, al di sopra del segretario generale aggiunto.

Per quanto riguarda la composizione della nuova segreteria, gli uomini chiamati ad integrarla, non sarebbero stati ancora superati gli scogli che già si presentavano nel precedente Consiglio. Sembra infatti che sia già possibile di una conferma dell'attuale segreteria (meno, ovviamente, Macario) integrando la segreteria con i maggiori esponenti della maggioranza, Pizzardi, Colombo e Del Piano e da una della minoranza, Sartori. Rimarrebbero in carica ancora Spadonaro, Marcone e Fanfani.



In sciopero i ferrovieri della regione di Tokio

TOKIO — I sindacati dei ferrovieri della regione di Tokio hanno proclamato ieri tre ore di sciopero. Ma, come si vede nella foto, i pendolari che ogni mattina riempiono le ferrovie suburbane della grande metropoli giapponese non si sono scoraggiati. Ecco alcune impiegate che si arrangiano avviandosi a piedi al lavoro per la via più breve, i banchi deserti. Non è una scena inconsueta, in occasione di analoghe agitazioni dei ferrovieri giapponesi.

Tra CGIL e USA si aprono dei canali

ROMA — Si sta aprendo un canale tra la CGIL e gli Stati Uniti d'America? Dopo Bruno Trentin, è toccato ad Agostino Mariani fare da «ambasciatore». L'invito è arrivato dall'università di Harvard, esattamente dal centro studi di Leo Suslov, responsabile esteri del sindacato dell'auto (UAW), questi abbia proposto di allacciare dei rapporti organici con la CGIL. Il potente sindacato dell'auto, uscito dalla AFL-CIO per dissensi politici e schierato su posizioni molto aperte (il suo presidente, Fraser, gravita nell'ala liberale del partito democratico), ha già rapporti con la FLM «il mio interlocutore — ha detto Mariani — ha manifestato un notevole interesse per la CGIL e anche noi, dall'altra parte, siamo interessati a tutte le possibili forme di collaborazione con l'UAW». Il congresso della CGIL, d'altra parte, decise di aprire questo canale verso gli Stati Uniti e il processo, anche se lentamente, va avanti.

Oltre questi contatti sindacali (non ne abbiamo cercati, né lo volevamo, con l'AFL-CIO — ha precisato Mariani — perché non c'è ancora possibilità di dialogo). L'impressione che ce ha tratto — ha detto Mariani — è che il giudizio sul PCI sia ancora molto critico, anche se ha abbandonato toni ideologici. Il discorso si è fatto più pratico, riguarda questo o quell'atto politico.

In generale c'è diffidenza verso la «fellowship» del comunismo. Quanto lo gli ho parlato dei problemi interni di governabilità dell'Italia, al loro tutti hanno alzato le braccia e hanno risposto che sono problemi nostri. In generale, comunque, c'è molto riserbo e prudenza, data anche la vicinanza delle elezioni politiche.

Tre storie, una la condizione della donna in fabbrica

Ida Pieri, 42 anni vive con il marito e un figlio in un piccolo paese tra Firenze e Prato. Assunta a 25 anni da una media fabbrica di filatura «Frattelli» lavorò per otto ore della sua giornata attaccata a un complesso di macchine cosiddette «ring»: da sola controlla 780 fusi, cambia le matasse quando si esauriscono, riattacca i fili quando si spezzano. Da 17 anni sotto brevi periodi di distacco, questo è il suo lavoro. Non è insoddisfatta tuttavia, la mansione che svolge riesce ancora a piacerle. Non le vanno invece i ritmi stressanti, il rumore insopportabile del reparto. E — questo non lo dice, ma lo lascia chiaramente intendere — non le fa il fatto di trascorrere dopo tanti anni sempre al terzo ultimo gradino della scala delle qualifiche. Non è tanto una questione di soldi (guadagna 320 mila lire al mese) quanto piuttosto di giustizia retributiva. «Le donne sono più scelte» dice — e stanno tutte in produzione, gli uomini magari fanno i manovali, ma hanno una qualifica più alta».

Nell'industria tessile è anzitutto e fuorviante semplice care quando si tratta di condizioni di lavoro e di salari. Sotto un'unica etichetta siedono produzioni molto differenti tra loro: si va dai tessuti all'abbigliamento, dalle calzature agli occhiali. Nel milione e più di donne che ufficialmente vengono catalogate tra la manodopera del settore c'è sicuramente chi sta peggio di Ida Pieri. Sono le migliaia di lavoranti a domicilio, di operai super-sfruttate della miriade di



Dal Nord al Sud, insomma da un comparto all'altro, dentro fabbriche immerse in ambienti economici e sociali anche molto diversi tra loro, la sostanza della condizione della donna operaia non è cambiata. Forse si è riusciti ad imporre un'altra considerazione per l'uomo operaio nella coscienza comune della gente ed anche nella politica del padronato in certi casi: non più solo merce buona a tutti gli usi, ma la lavoranti ai quali si riconosce, se non altro, il diritto a essere professionalmente nei confronti della donna questo cambiamento non è avvenuto. Tutta colpa di una organizzazione del lavoro, profondamente segnata da una mentalità discriminatoria che va al di là di un semplice ragionamento di convenienza economica che si nutre «di un disprezzo diffuso, che si avverte nei reparti, non di rado anche da parte dei compagni di lavoro», come dice Donatella Alberti. E questa, certamente, la ragione più vera, l'ostacolo maggiore al cambiamento che è anche la rassegnazione della

donna, la storia che ognuna si porta dietro e che è fatta di subalterità economica, culturale. Non è facile rompere una intricata rete di pregiudizi, di discriminazioni.

La storia di queste donne, anche quella privata, si intreccia comunque inestricabilmente con quella delle loro industrie, si incontra con i problemi di risanamento di un settore tra i più anarchici della economia italiana. La fabbrica di Ida Pieri è in amministrazione controllata, dopo il fallimento della precedente proprietà. La occupazione, soprattutto femminile, è crollata in pochi anni e chi è rimasta ha dovuto accettare l'intensificazione del lavoro, le ridotte ferie, l'impossibilità di rifiutare gli straordinari, le nevrosi. L'impossibile ritorno dei reparti. A Brescia dove lavora Donatella Alberti, dopo durissime vertenze aziendali (170 e 400 ore di scioperi) sono state bloccate le assunzioni, chiusi dei reparti.

Sono fatti avvenuti un po' dappertutto in questi ultimi anni, con il risultato, o l'intuito che si è alzata l'età media delle operai. Le ragazze che nel '70 arrivavano dalla campagna al «maggio» della fabbrica di Donatella Alberti, per poi essere attratte da un'entusiasta periodo di impegno sindacale, oggi hanno 30 anni, un marito e dei figli. Restano iscritte al sindacato

Quest'estate vieni nel Trentino e fermati un giorno di più. E' gratis.

Una vacanza d'estate nel Trentino è un'occasione unica per rigenerare e curare l'organismo. La montagna trentina offre infatti un'aria pura e un ambiente ideale per una vacanza estiva completa e conveniente! Per te e la tua famiglia.

Il Trentino fa bene.

Per informazioni e modalità dell'offerta 841, rivolgersi all'Associazione degli Albergatori della Provincia di Trento (Via Onola, 14 - Galliana Adna - 38100 Trento - Tel. (0461) 24941-36295) Assessorato al Turismo Provincia Autonoma di Trento - 38100 Trento - C.so 3 Novembre, 132 - Tel. (0461) 980000. Roma - G. Colonna, 7 - Tel. (06) 6794216. Milano - P.zza Diaz, 5 - Tel. (02) 807985.

Per ogni settimana, un giorno d'albergo in regalo.

Dal 1° giugno al 15 luglio e dal 25 agosto al 30 settembre hai un motivo in più per venire in una delle innumerevoli quanto suggestive località del Trentino: la formula del 6+1; un'offerta speciale che ti consente di trascorrere un'indimenticabile vacanza di 7 giorni di cui uno completamente gratuito.

Edoardo Gardumi